

## Conclusioni

Giunti al termine del lavoro ci sembra opportuno riprendere le questioni delineate nell'introduzione.

Mi sembrano due i dati più rilevanti scaturiti dall'analisi prosopografica condotta con lo scopo di accertare l'effettiva composizione sociale delle scuole medie. Il primo riguarda la nazionalità. L'esame delle immatricolazioni ha confermato che possiamo sostanzialmente individuare due tipologie di istituti:<sup>1</sup> comunali con l'italiano quale lingua di insegnamento e con una omogenea popolazione scolastica italiana, statali con lingua di insegnamento tedesca che, almeno per quanto riguarda la nazionalità degli studenti iscritti, potremmo invece definire scuole multietniche. Nello Staatsgymnasium e nella Realschule gli alunni si suddividono più o meno egualmente fra tedeschi, italiani e sloveni, oltre a gruppi minori come i greci e i serbocroati o ad alcuni figli di francesi ed inglesi che si trovano in città per lavoro. Tuttavia è proprio nella percentuale delle tre principali nazionalità che rileviamo una importante dinamica interna al periodo considerato (1890-1900-1910). Nel 1890 gli italiani costituivano il gruppo maggioritario fra le matricole dello Staatsgymnasium (39%, 113 alunni), presenza che diminuisce notevolmente nel 1900 (22%, 77 matricole), mentre contemporaneamente il gruppo sloveno aumenta vistosamente fino a raggiungere le 159 immatricolazioni nel 1910, quando una matricola su due è slovena. Questo aumento esponenziale della presenza slovena potrebbe essere ricondotto a dinamiche di tipo demografico, ma non si riscontra alcuna analogia con le immatricolazioni nella Realschule dove nel 1910 gli sloveni (16%) aumentano di poco rispetto al 1890 e addirittura diminuiscono in confronto al 1900. Come spiegare questa tendenza?

Una possibile interpretazione può essere fornita dal secondo elemento rilevante dell'analisi prosopografica. L'esame delle professioni paterne, condotte per ogni singolo alunno dello stesso campione di matricole, ha ridimensionato l'immagine dei ginnasi come scuole dell'alta borghesia. La composizione sociale risulta infatti analoga a quella della Realschule e vede una prevalenza dei ceti medi, spesso legati all'ambiente impiegatizio o commerciale, che utilizzano il ginnasio come mezzo per concorrere all'assunzione presso istituzioni pubbliche o come strumento di ascesa sociale legata al conseguimento della laurea. L'analisi delle scelte universitarie dei diplomati ha

---

<sup>1</sup> Bisogna tuttavia considerare che l'analisi non ha preso in considerazione alcuni istituti statali ma con lingua d'insegnamento esclusivamente italiana, come l'I.R. Scuola industriale e l'I.R. Accademia di commercio e nautica.

dimostrato come la facoltà di giurisprudenza costituisse la meta di gran lunga preferita, attraverso la quale accedere alla libera professione oppure a una carriera nei ranghi più elevati dell'amministrazione pubblica. Insomma i ginnasi non erano affatto scuole dell'alta borghesia, quanto piuttosto scuole scelte da quei ceti che aspiravano a "diventare borghesi".

In questo senso, l'aumento della componente slovena, legata ad attività e ceti sociali economicamente inferiori rispetto a quello tedesco ed italiano, stravolge la composizione sociale dello Staatsgymnasium, le cui matricole figli di operai diventano nel 1910 il maggiore gruppo sociale con una percentuale del 22%, che sale al 28% se contiamo anche i figli di operai specializzati.

Questi risultati confortano la scelta della periodizzazione adottata nella ricerca, mostrando come il volgere del secolo veda profondi mutamenti sociali della città che si ripercuotono anche sulla popolazione scolastica.

L'analisi delle professioni paterne ha anche evidenziato alcune strategie di autorappresentazione dei gruppi sociali borghesi. L'ambiguità delle caratterizzazioni professionali dei commercianti ha costituito un ostacolo alla completezza della ricerca, ma ha anche confermato tendenze comuni alle borghesie europee, quali il grande valore dato dai ceti medi alla *Selbständigkeit* economica: la condizione di autonomia professionale veniva considerata più importante del reddito effettivo, mentre al contrario per gli impiegati o i funzionari la specificazione esatta della propria collocazione gerarchica veniva il più possibile enfatizzata. Questi elementi, appartenenti più a questioni di semantica ed autorappresentazione sociale che di stratificazione economica, costituiscono chiavi di lettura non trascurabili nell'ideologia delle famiglie borghesi e nel suo confronto con le tendenze livellanti di quelle scuole che all'ideologia della distinzione sociale e della autonomia familiare contrappongono i valori dell'educazione nazionale e dell'intellettuale combattente.

Il nesso tra lingua e nazione è una costante del nazionalismo ottocentesco. Tuttavia, nel territorio multietnico, il sentimento dell'assenza di confini materiali attribuisce alla lingua una funzione particolare nell'identificazione delle comunità nazionali. Lo spoglio dei periodici delle associazioni degli insegnanti italiani ha mostrato come a Trieste, a causa dell'inadeguatezza del suolo e del sangue quali criteri certi per definire l'appartenenza etnica, la lingua venisse concepita come sostituto dei confini spaziali che separano le diverse comunità.

L'estensione delle scuole sullo spazio cittadino veniva usata per marcare il territorio in senso nazionale, contemporaneamente assicurava una continuità spirituale con il centro della nazione da cui era separato. La trasformazione di una impossibile lotta nazionale in una battaglia linguistica faceva delle scuole baluardi o avamposti per la difesa o l'espansione della nazionalità.

In questo senso le scuole medie comunali costituivano degli spazi completamente italianizzati all'interno del contesto multietnico. Il loro ruolo nella lotta nazionale spingeva le scuole ad estendersi ben oltre i consueti ambiti scolastici. Gli insegnanti progettavano e realizzarono così istituzioni parallele, come l'Associazione degli ex-alunni, destinate a seguire gli studenti durante tutto l'arco della vita e a coinvolgere la popolazione nelle attività nazionali della scuola.

I sette o otto anni che gli studenti trascorrevano in questa istituzione, erano concepiti come un tirocinio culturale e spirituale la cui meta finale era la conquista di una italianità che spesso i genitori fornivano solo in maniera imperfetta. La funzione della letteratura, delle attività propagandistiche condotte degli alunni, dei riti e delle attività extrascolastiche era tesa a fondare l'identità personale del giovane sull'identità linguistica e dunque nazionale.

Poiché la lingua non era solo un mezzo di comunicazione ma una fonte di identità, il grande nemico dei docenti era in assoluto l'ibridismo linguistico. Sulla battaglia contro gli istituti multietnici si concentravano le energie maggiori delle associazioni degli insegnanti italiani: l'ibridismo veniva rappresentato come la peggiore forma di deformazione psichica a cui un giovane poteva essere sottoposto.

Le critiche riguardavano tutte le scuole "ibride", ma in particolar modo gli istituti magistrali come quelli di Capodistria e Gorizia, dove venivano formati i maestri e le maestre che sarebbero poi andati a diffondere l'identità linguistica nel territorio. Entra qui in gioco l'estensione del ruolo materno di trasmissione della lingua nazionale, che determinò un'attenzione particolare nei confronti delle future maestre.

L'accusa degli insegnanti si rivolgeva non solo contro il governo, responsabile di creare istituti multietnici e con lingua di insegnamento mista, ma anche contro le famiglie, che in base a strategie di carattere borghese preferivano scuole dove i propri figli potessero imparare bene la lingua veicolare dell'impero. Quando nel 1910 a Gorizia viene persino proposto dalle famiglie e dal corpo insegnante l'insegnamento dello sloveno nel ginnasio italiano, la polemica assume un livello di coinvolgimento tale da permetterci di esaminare non solo la posizione nazionalista di alcuni insegnanti, ma

anche la molteplicità delle posizioni del mondo culturale rispetto alla questione linguistica.

L'analisi del rapporto fra scuola e famiglia ha evidenziato due aree di conflitto. La prima, legata all'attività didattica, concerne una serie di espliciti scontri fra genitori ed insegnanti rispetto all'eccesso di disciplina imposto nelle scuole. Si tratta di un conflitto sull'autorità degli insegnanti, che ritroviamo spesso fra le pagine dei quotidiani e in alcuni casi anche nelle aule di tribunale. Gli insegnanti da parte loro reagirono sia con le lamentele sulla mancanza di autonomia sia con iniziative del corpo docente volte ad instaurare un rapporto migliore con i genitori. Tuttavia questi tentativi (ispirati a modelli tedeschi) a Trieste non riuscirono ad avere successo.

Un secondo conflitto importante riguarda la questione linguistica. Mi pare che una delle acquisizioni importanti di questa tesi sia stato mettere in evidenza come molte famiglie italiane decidessero di iscrivere i propri figli a scuole in lingua tedesca, privilegiando l'acquisizione di lingue straniere rispetto all'educazione nazionale.<sup>1</sup> Si accese un scontro in cui le famiglie venivano accusate di utilitarismo borghese. Alle strategie famigliari gli insegnanti contrapponevano una visione dell'educazione come formatrice di uomini e spiriti superiori, forgiati per la lotta nazionale e non «bottegai», come invece i genitori venivano più volte definiti. Forte di questi principi, prima ancora etici che educativi, la scuola nazionale rivendicava nei confronti della famiglia l'esclusività della competenza nella trasmissione dell'identità linguistica italiana: la lingua materna era infatti il dialetto, mentre solo a scuola i bambini imparavano la lingua nazionale.

Infine è stata analizzata la rappresentazione della famiglia nei libri di lettura ed in particolare nelle biografie esemplari, tentando di applicare modelli di analisi semiotica e antropologica. Ci premeva rilevare la relazione che intercorre tra struttura narrativa, dinamiche psicologiche e discorso nazionale. Abbiamo individuato una struttura narrativa, estremamente ripetitiva, dove veniva raccontato il distacco da una famiglia ormai incapace di venire incontro alle esigenze del figlio, a cui segue l'adozione da parte della società. In queste rappresentazioni sono particolarmente presenti gli elementi di genere e i simbolismi legati alla figura della madre e della morte materna.

---

<sup>1</sup> Nella realtà del Regno d'Italia, questo dibattito può essere in qualche modo accostato a quello sull'uso delle governanti straniere che corrompevano il rapporto del giovane con la lingua nazionale. Cfr. M. Raicich, *L'educazione delle donne in Italia all'indomani dell'Unità. Un intervento*, in Id., *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura di Simonetta Soldani, cit., p. 245-256.

L'esame del rapporto fra insegnanti italiani e classe dirigente cittadina ha evidenziato il sorgere, dopo il 1910, di contrasti talvolta anche aspri. Alcuni insegnanti provarono a scavalcare i politici liberal-nazionali, rivendicando una priorità del sistema educativo nella lotta nazionale ed accusando esplicitamente i politici di non impegnarsi abbastanza su questo fronte. La reazione della classe dirigente triestina portò ad ispezioni e a forti critiche proprio contro quelle scuole volute dal Comune quale simbolo dell'italianità della città. Le conseguenze saranno gravi: nel 1912 si verificarono scissioni interne alle associazioni degli insegnanti e da parte del Comune vi fu anche il tentativo di limitare il diritto politico dei docenti a candidarsi nelle elezioni comunali.

L'ideologia dell'insegnante combattente non si discosta da quella dell'intellettuale militante ampiamente diffusa a livello europeo. Ne abbiamo esaminato alcuni aspetti: la contrapposizione fra pensiero e azione, e l'adozione di un sistema di valori antiborghese. Ci interessava soprattutto capire come essa avesse potuto influenzare l'attività didattica (con l'istituzione ad esempio del lavoro manuale educativo) e quali valori venissero trasmessi agli studenti.

Il confronto fra gli scritti degli insegnanti e i giornalini di classe degli alunni ha mostrato l'efficacia di quei messaggi patriottici negli adolescenti. Il culto della giovinezza e la mitizzazione della forza giovanile proiettavano l'attesa della liberazione sulle generazioni future, i padri trasmettevano così ai figli un'eredità da realizzare. Le memorie dei ventenni che partecipavano alla guerra raccontano come essa avesse offerto la possibilità di assolvere a questo compito, riconciliando pensiero ed azione, attesa del futuro e presente, padri e figli.

La tesi ha messo in evidenza una serie di problemi ancora aperti da cui scaturisce la necessità di ulteriori approfondimenti, specialmente di tipo comparativo. Innanzitutto, sarà necessario confrontare le riflessioni e i dibattiti del corpo docente italiano con quelle degli insegnanti tedeschi e sloveni. Per i primi bisognerà verificare il loro eventuale apporto sui periodici dello Schulverein austriaco, mentre per i secondi è auspicabile un lavoro in collaborazione con esperti dell'ambito culturale sloveno.

L'analisi dei libri di lettura ha fornito suggestioni che vanno però confrontate con un panorama più ampio, in particolare potrà rivelarsi utile una comparazione con i testi adottati nel Regno d'Italia per distinguere eventuali specificità triestine.

La tesi non ha preso in esame prestigiose e antiche scuole legate all'ambito tecnico come l'Accademia Commerciale e Nautica e L'Istituto Industriale. Sappiamo

che il primo di questi istituti è attualmente oggetto di uno studio che apporterà utili risultati da confrontare con quelli della presente ricerca.

In una rielaborazione finale del lavoro in vista della pubblicazione, mi sembrerebbe utile dare più spazio alle memorie di ex-studenti, come Silvio Benco, Alberto de Brosenbach, Guido Devescovi, Giorgio Fano, Bruno Forti, Mario Levi, autori di numerosi scritti che meriterebbero un'attenzione maggiore.